Napoli a 4 punti, Torino e Roma a 5, Lazio a 6: il gioco pare ormai fatto

LA JUVENTUS HA IN MANO LO SCUDETTO

Magnifica prova della squadra di Vinicio battuta nel match forse decisivo del torneo (2-1)

Chiamato in campo per 15 minuti Altafini gela il sogno del Napoli

In vantaggio per primi gli juventini con Causio, poi un grande Juliano conquista il pareggio - A due minuti dalla fine la prodezza vittoriosa del brasiliano

JUVENTUS - NAPOLI — I primi due gol del match-scudetto: in alto il tiro di Causio, sotto la replica di Juliano.

MARCATORI: Causio (J) al 19' del p.t.; Juliano (N) al 13' e Altafini (J) al 43' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6,5, Cuccureddu 7; Furino 6,5, Morini 6,5, Scirea 7—; Damiani 6 (Altafini dal 30' della ripresa n.g.), Causio 7+, Anastasi 5,5, Capello 7, Bettega 7 (n. 12 Piloni, n. 14 Viola).

NAPOLI: Carmignani 6,5; Bruscolotti 6,5, Pogliana 6; Burgnich 6,5, La Palma 7, Orlandini 6,5; Massa 6,5, Juliano 8, Clerici 6, Esposito 7, Braglia 7— (n. 12 Favaro, n. 13 Punziano, n. 14 Rampanti).

ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: Splendido pomeriggio di sole, terreno buono. Sugli spalti bandiere, striscioni e vessilli azzurri in netta prevalenza sul bianconero. Agonismo acceso, ma nessun infortunio di gioco, a testimonianza di una gara sostanzialmente corretta. Ammoniti Furino e Capello per falli su Juliano, Anastasi per proteste e Massa per ostruzionismo.

DALL'INVIATO

TORINO, 6 aprile

La leggenda di Altafini! Se lo vincerà, come appare ormai più che probabile, la Juventus può giusto legargli il suo 16° scudetto. Era entrato, il vecchio Josè da una diecina di minuti. Non aveva, praticamente, trovato modo di scaldarsi, e aveva infatti sbagliato le prime due palle che aveva toccato. La Juve, intanto, cercava di non darlo a vedere, ma era alle corde, il fiato grosso e le idee spente; il Napoli, che aveva intravvisto la possibilità del colpo clamoroso e drammatico del k.o., insisteva in pressing baldanzoso e Zoff era del diavolo con i compagni suoi che gli pasticciavano in palese affanno davanti.

Il vecchio «leone» meditava però sornione in agguato l'occasione della zampata fredda e impietosa. Gli capitava, a due minuti dalla fine e lui, l'arzillo omarino di tante occasioni disperate, si ricordava d'un botto di essere... Altafini: Causio batteva un calcio d'angolo dalla destra, sulla parabola, non più e non meno pericoloso delle tante succedutesi fin lì, smanacciava a vuoto Carmignani, palla che schizzava fuori dal mucchio sui piedi dell'appostato Cuccureddu, e quindi violenta sul montante e poi sul piede magico di Josè: qualsiasi altro bianconero a quel punto avrebbe sicuramente chiuso gli occhi e sparato a rete, l'area era gremita più di un formicaio e, probabilissimo in quel caso, sarebbe stato il rimpallo o comunque il rinvio fortunoso; lui, Altafini, no: lui controllava la sfera, sceglieva spietatamente determinato lo spiraglio buono e in quello vi infilava, preciso e imprendibile, il pallone che varrà verosimilmente uno scudetto.

Quel che sia a questo punto successo, in campo e fuori, si può ben capire. Per il Napoli il dramma, per la Juve l'apoteosi, e proprio quando pareva dovesse invece accingersi a vivere il momento più brutto del suo campionato.

Se il finale comunque è stato giallo, diciamo più sofferto che gustato da qualsiasi parte lo si sia visto, un'autentica leccornia di questi poveri tempi, è stato fin lì il match. Ogni promessa mantenuta, tutte le speranze appagate. Nel senso che la partita è stata per intiero pari alle attese, aperta cioè, combattuta, prodiga di calcio a buon livello, avvincente sempre. E nel senso anche che l'ha onorata un pubblico che ha saputo contenere in modo dignitoso le sue passioni pur nelle riferite circostanze «gialle» in cui il match si è risolto.

L'ha vinta, dicevamo, Altafini; l'ha vinta dunque la Juve e, ancorchè si sarebbe a quel punto ben accontentata di un pari, bisogna pur dire che non ha rubato niente. Le era capitato giusto l'opposto, in fondo, la domenica prima nel derby, quando un pari le sarebbe andato largo e ha dovuto invece rassegnarsi a perderlo. Non bisogna infatti dimenticare che per tutto il primo tempo, pur nell'esaltante alternarsi delle azioni, le cose migliori le aveva offerte lei, che aveva insomma ampliamente legittimato il suo vantaggio parziale, e che nella ripresa l'avrebbe anche arrotondato senza una traversa che aveva clamorosamente detto di no a Capello.

Il Napoli, è vero, sotto la spinta di un grandissimo Juliano, che si è riproposto per inciso in modo clamorosamente polemico a Bernardini, è arrivato progressivamente ad imporre nella seconda parte del match la sua fresca baldanza e la sua più ordinata disposizione tattica, ma anche dovendone spesso subire l'iniziativa e temerne in modo sofferto l'incisività, la Juve non ha mai ritenuto di doversi passivamente attestare a salvare il salvabile, ma ha sempre anzi cercato, affidandosi magari all'avventura, di piazzare la botta giusta, di «inventare» l'occasione buona. Ne ha giusto guadagnato, ripetiamo, il match che non ha così mai avuto spazi vuoti o fasi in qualche modo scontate.

La Juve aveva all'inizio pensato di risolverlo ripetendo tali e quali gli schemi del 6-2 di Napoli, di mettere cioè a profitto la prevista sete di successo dei partenopei e di piombare, giusto come quella volta, davanti a Carmignani sul filo risaputo del fuori - gioco. Capello, Furino e, a turno, un terzino a menar dunque il can per l'aia a centrocampo, e Bettega, Damiani, Anastasi, o magari l'imprevedibile Causio rivelatosi presto in giornata - sì, scagliati d'improvviso in avanti da lanci lunghi in corridoio.

Solo che il Napoli non ha, nella occasione, abboccato. Primo, perchè il magnifico Juliano orchestrava in modo tale il centrocampo da rendere difficile, quando non addirittura impossibile, il lavoro di... preparazione del dirimpettai in bianconero; secondo, perchè la famigerata tattica del fuori - gioco, è stata da allora, dal giorno di quell'infausto 6-2, appunto, perfezionata da Burgnich e compagni che, tra l'altro, la usano adesso con parsimonia e solo a ragion veduta.

La partita dunque, contrariamente diciamo alle speranze della Juve, si incanalava sui binari tradizionali e l'attacco doveva mal adattarsi alla manovra invece che ai previsti spunti isolati. E nella manovra, purtroppo per loro, per i bianconeri, affioravano i limiti dell'attuale, spaesatissimo Anastasi, lo scarso nerbo di Bettega e l'evanescenza di Damiani alle costole del quale infieriva tra l'altro La Palma, l'uomo migliore della difesa napoletana.

C'era comunque, si è detto, Causio in buona lena, e poichè Furino, puntualmente si sdoppiava e Capello, in un modo o nell'altro riusciva ad imporre la sua saggacia, la superiorità della Juve restava per tutto il primo tempo sostanzialmente palese. Non fosse altro perchè, sull'altra sponda, Clerici, alle prese con un Morini che non gli lasciava requie, e Braglia che s'arrabattava con qualche parziale successo personale ma con poco costrutto con Gentile, non riuscivano a sfruttare a dovere tutto il molto, e il buono, che Juliano, Orlandini, Esposito e per il molti versi sorprendente Massa, di volta in volta imbastivano.

Poi però, nella ripresa, Capello un poco mollava e Juliano, di conseguenza, ingigantiva. All'attacco perdeva i suoi bagliori Causio e Bettega, vista la brutta piega che spesso prendevano le cose, stava di preferenza «abbottonato».

Juve quindi, rispetto al primo tempo, in palese difficoltà, fatalmente raggiunta sul ripetersi di grossi pasticci difensivi, in furente reazione al gol che faceva crollare i suoi castelli, poi via via in affanno a contenere la baldanzosa galluria del Napoli che, fiutata la possibilità dell'*en plein*, non si esimeva dal giocare, per intero, le sue fiches.

Un gran bel Napoli che, scatenato in Juliano, proponeva con gli altri, tutti gli altri, un football davvero di ottimo livello: un Napoli che giustificava tutte le sue ambizioni e che si sarebbe comunque largamente meritato, a questo punto, d'uscire dal match col suo bravo punto in mano e intatte, dentro, le sue speranze.

Aveva fatto i conti giusti, Vinicio, con i suoi ragazzi e con l'avversario, ma non aveva purtroppo per lui e per il Napoli, fatto i conti con Altafini e la sua leggenda.

Questa però è la fine e il match va visto invece, sia pure in rapida sintesi, dal suo inizio. Avvio dunque della Juve, quasi a spiegare le sue intenzioni, ma non ne cava conclusioni degne. Il primo tiro vero, anzi, è del Napoli e lo sferra, al 4', secco ed improvviso Clerici: una fucilata che sibila alta di un dito sopra la traversa di Zoff.

Riprende senza scalmane la Juve e La Palma deve salvarsi, al 7', in corner da una incursione di Bettega. Fallo di mano del tutto involontario di Pogliana in area al 9', un tiro a lato di Damiani subito dopo, poi, inaspettatamente diciamo, i bianconeri passano in vantaggio al 19': Pogliana, palla al piede, cincischia sulla trequarti, Damiani lestissimo gliela toglie e serve Causio, la lampadina del «barone» si accende, due passi, un gran destro di mezza punta e la palla, violenta e precisa al millimetro, va giusto ad infilare il «sette» alla sinistra dell'allibito Carmignani: splendido!

Gioco alterno fino a chiusura del tempo, rapido, gustoso, decisamente bello, ma due sole annotazioni sul taccuino per un tiro alto di Anastasi al 23' e uno sbilenco molto di Cuccureddu al 35'.

L'apertura di ripresa offre subito un grande Napoli: azione manovrata Juliano - Braglia - Massa che spedisce alta di un soffio, a Zoff irrimediabilmente battuto, una clamorosa palla - gol. Nuova grossa occasione da rete per i partenopei al 5', ed è questa volta provvidenziale l'uscita a valanga di Zoff ancora su Massa, stavolta liberato a rete da un banale malinteso Furino-Scirea.

Si rifà viva la Juve al 7' con Anastasi, atterrato in malo modo (con l'arbitro però appostato ad un passo) da Bruscolotti in area e con Capello, all'11', che «scucchiaia» sulla traversa un calcio di punizione dal limite.

Dal possibile 2-0 si passa, come sovente accade, all'1-1. E' il 13' e da un pasticcio collettivo in area bianconera nasce un magnifico, rapido dialogo Massa - Clerici che finta - Juliano che tira: è un destro perfetto e Zoff è battuto.

Gelo sugli spalti, quelli, ovviamente, di tinta bianconera, e pudiche ma infervorate preghiere a San Josè, entrato a 15' dal termine. San Josè lì esaudisce e tutto, per la Juve, finisce in gloria. Amen.

Bruno Panzera

Amarezza e delusione fra gli azzurri

Vinicio in lacrime: «È proprio finita»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 6 aprile

Piange Napoli, piange Vinicio, piangono i bagarini che sono rimasti con un sacco di biglietti invenduti, piangono quelli che alle 13,30 erano in corso Sebastopoli quando la polizia ha lanciato un paio di candelotti perchè un gruppo di «descamisados» aveva fatto irruzione presso i cancelli dei «distinti».

E piange il campionato ormai in coma. Migliaia di napoletani lasciano gli spalti e tengono strette bandiere azzurre, spente, senza vita. Se si trattasse di una cosa seria piangerebbe anche il vostro cronista, ma fortunatamente è soltanto una partita di calcio e se qualcuno piange la colpa è sua o... della polizia che ha usato i gas.

Dallo spogliatoio del Napoli escono voci esasperate che imprecano alla scalogna. Poi appare Ferlaino, il presidente, e le sue parole sono di quelle che servono per passare alla «storia» come quelle di un uomo equilibrato. Dice un paio di frasi ovvie poi si congeda: «Sarà per un altro anno, ragazzi!».

Vinicio, detto «o lione», ha ancora gli occhi lucidi e a stento riesce a trattenere il pianto, la stizza per questa sconfitta che lui ritiene immeritata: «E' giustizia questa? — chiede ai cronisti —. Il calcio è crudele. E' toccato ai meno indicati oggi impartire una lezione di calcio. Se c'era una squadra che doveva vincere quella era il Napoli. Il campionato è finito, vivremo alla giornata».

Totonno Juliano, il migliore in campo, pare recare sulle spalle tutta la delusione di migliaia di tifosi, napoletani come lui: «Non è che abbiamo perso lo scudetto, ma la Juventus ci ha offerto la possibilità di vincerlo. Ci bastava non perdere e la Juventus avrebbe finito col crollare».

Rampanti, l'ex granata, che è già stato riscattato dal Napoli, non ha giocato, ma di fronte a tanti amici (i cronisti torinesi) vuol dire la sua: «La Juventus oggi sembrava uno di quei pugili suonati, sui quali è sufficiente appoggiare un pugno per metterlo al tappeto. Non ci siamo riusciti, pazienza».

La Palma ringrazia per i complimenti: «Quando ero nel Brindisi avevo già giocato contro Damiani in Coppa Italia; ebbene anche quel giorno Damiani non toccò palla».

Il vecchio Burgnich è ancora di quelli di una volta che iniziano con: «La palla è rotonda — e poi si impenna — ma oggi la vittoria doveva essere del Napoli. In tutto il primo tempo, quando hanno dominato loro hanno effettuato un solo tiro e Causio ha imbroccato il "sette". Quando abbiamo dominato noi abbiamo spedito altrove un paio di palle-gol e la fortuna ci ha castigati».

Campionato finito allora? Burgnich risponde mestamente di sì. Mentre si parla con Burgnich il magazziniere della Juventus sta portando nell'altro spogliatoio due bottiglie di champagne. Burgnich per un attimo rivive e ritorna a San Siro, ai bei tempi, quando Suarez non era un allenatore ma il cervello della grande Inter. Burgnich fa cenno alle bottiglie: «Avete visto? E' finita davvero questa volta».

Escono in fila indiana i giocatori del Napoli tra due ali di poliziotti in assetto di guerra. I napoletani applaudono i loro beniamini. Qualche bandiera azzurra sventola ancora, per un attimo.

Nello Paci

Mentre è stato rinnovato il contratto a Josè

Parola: «È fatta? E chi lo sa...»

TORINO, 6 aprile

(n. p.) - *Meno spazio per i vincitori solo perché quando si vince si dicono cose ovvie. Tutti sanno brindare alla vittoria e tutti si vogliono bene. Se poi non è così, se ne accorgono solo gli «addetti ai lavori» e la verità non viene fuori. Parola non va oltre le solite cose e scatta soltanto («mi avete rotto le scatole») quando il cronista «foresto» gli chiede se il campionato a questo punto può ritenersi finito. Parola dice che Juliano è stato un gigante e poi ce l'ha anche con il cronista della RAI, ma poi abbozza (quanta gente riduce a miti consigli mamma RAI!).*

Fuori della porta i giocatori (sottolineando i rapporti che esistono tra loro e i cronisti) hanno affisso un cartello con su scritto: «E' severamente vietato l'ingresso a tutti i giornalisti». Poi, bontà loro, i cronisti possono invadere gli spogliatoi e i presi di mira sono essenzialmente Causio, che ha fatto il più bel gol della partita, e Cuccureddu e Altafini, questa coppia sempre così puntuale nei gol-scudetto.

Nel '73, nell'ultima giornata a Roma, prima Altafini e a 2' dalla fine Cuccureddu, diedero il 15° scudetto alla Juventus. Questa volta la partita-chiave l'hanno ancora risolta loro: Cuccureddu ha colto il palo e Altafini ha ripreso e ha messo a segno il suo 215° gol. I cronisti chiedono a questa vecchia volpe se è un gol importante. Altafini dice di sì, ma aggiunge che gli farà bene solo al morale perché la Juventus gli ha già rinnovato l'ingaggio.

Potesse dire altrettanto Anastasi, la cui permanenza nella Juventus diventa domenica per domenica sempre più problematica. Niente di ufficiale, ma qualcosa sta bollendo nella pentola della Juventus e il capitano potrebbe essere al centro della questione.

Zoff parla delle sue parate e dei suoi interventi come le nostre mogli rispondono ai complimenti quando è riuscita la maionese («facilissimo, basta versare lentamente mentre si continua a sbattere...»).

Martedì la Juventus parte per l'Olanda. Con lo scudetto quasi sicuro ora la squadra guarda alla semifinale di Coppa UEFA senza sbarrare gli occhi dalla paura.

Scarso e modesto gioco sul campo neutro di Mantova: 0-0

Sconsolante pareggio del Milan a tutto vantaggio del Cagliari

MILAN: Albertosi n.c.; Bet 5, Sabadini 6; Zecchini 6—, Turone 6, Benetti 6+; Lorini 5, Bigon 6,5, Calloni 5,5, Rivera 7+, Chiarugi 6—, N. 12: Tancredi, 13: Anquilletti; 14: Sartori.

CAGLIARI: Vecchi 6; Poli 6, Mancin 6 (Valeri dal 19' del s.t. 6); Gregori 6—, Niccolai 5,5, Roffi 6; Bianchi 5, Quagliozzi 6,5, Gori 5,5, Butti 5, Virdis 5. N. 12: Copparoni, 13: Novellini.

ARBITRO: Trono di Torino, 4.

NOTE: giornata piovosa, terreno assai sdrucciolevole. Spettatori 15 mila circa di cui 7.747 paganti pari ad un incasso di lire 33.545.000. Sorteggio antidoping per Rivera, Zecchini, Sabadini, Gregori, Gori e Virdis. Ammoniti per gioco violento Mancin, Bianchi e Bigon. Calci d'angolo 8-2 per il Milan.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 6 aprile

Ancora un incredibile pareggio del Milan, modesto, senza scosse, senza recriminazioni una volta tanto. Tanto poco i rossoneri hanno dato in efficacia davanti ad una squadra di rincalzi quale è il Cagliari attuale, così hanno avuto in cambio. Gli unici brividi a Mantova, campo neutro ma non certo neutrale, in una partita da dimenticare li hanno dati in ordine il tempo, il vecchio Bianchi e Rivera. Orione, per conto suo, ha cominciato con il sole. Poi ha spazzato di pioggia radente tutto il primo tempo. E' esploso nell'intervallo con determinazione cupa di tuoni, rovesciando un nubifragio sul campo e consigliando alla fuga fotografi ed agenti. Ha infine ripreso aspetto raggiante, quasi per gustarsi i ruzzoloni e le scivolate dei 23 malcapitati.

Sull'erba viscida Bianchi, l'ex di tante squadre approdato in Sardegna, ha fatto la sua parte martellando per almeno tre quarti d'ora Rivera. Falli dopo falli, spinte dopo spinte, contava forse di stroncarne la vena creativa con l'intimidazione. S'è beccato soltanto un'ammonizione dall'insicuro Trono, e al suo avversario diretto ha lasciato una contusione costale. Mica male!

Impedito così per un tempo di giocare al calcio, Rivera sembrava destinato a naufragare nel pantano e ad arrendersi pian piano con la squadra. Invece, il terzo protagonista della giornata, vincendo timori e dolori ha sfornato una ripresa da manuale. Bianchi lo ha finalmente disertato per non vedersi sventolare sugli occhi il cartellino rosso, e l'acuto del capitano ha potuto alzarsi. Voce solista purtroppo: nel gran coro svilito a gazzarra, Rivera ha finito per essere un isolato. A lui nessuno ha corrisposto, pur nel secondo tempo allorchè, deposta ogni minima velleità contropiedista, Radice ha racchiuso il suo Cagliari a guscio in area.

E' mancato, come manca da tempo, la personalità dirompente nell'area avversaria, lo stoccatore od almeno la testa protesa sul cross. Nei legacci, nella pastoia collosa buttata dai sardi, le punte del Milan han finito per perdersi. Non Chiarugi, non Calloni, non Lorini, modesto sostituto del prezioso Gorin, han saputo trovare la via della rete. Nessuno insomma. Ha dovuto pensarci talvolta lo stesso Rivera e con lui ha lottato anche invano Bigon.

Prima era mancato anche il nerbo, la volontà di approfittare di un'occasione servita dal fragilissimo Cagliari ortano di Riva. E con questi la capacità tecnica di dipanare una matassa intessuta di falli e di gioco a spezzare prodotta dai sardi. Inutili le galoppate di Sabadini per porgere la palla ad un metro, inutile il pendolo di Chiarugi, inutili gli sganciamenti di Turone, imbizzarrito in avanti.

La difesa rossonera purtroppo, in un'occasione come quella di oggi, proprio perché scarsamente impegnata, ha dato il senso della sua balordaggine. Turone, il libero, ha confermato la sua straordinaria capacità di restare, al contrario di ogni battitore vero, disperato nelle condizioni di assoluta tranquillità. Zecchini ha bucato i palloni a centrocampo. Eet gli ha fatto il verso anche quando il Cagliari giocava tutto nella sua metà campo.

Per la cronaca annoteremo nel primo tempo occasioni per Calloni (15'), Lorini (24') e ancora Calloni (29') malamente sciupate. Il primo tiro verso la porta di Albertosi viene da Quagliozzo alla mezz'ora: parato. Nella ripresa, un gioco un pochino più vivo ma sempre a livelli deprecabili, parla di Rivera dolorante ma lucido, al 4' (punizione per Benetti deviata), al 29' (lancio a Chiarugi abbattuto in area senza rigore), e al 37' (stop al volo su cross di Calloni e tiro di sinistro ad effetto appena più in là del sette di legno). A parte, due occasioni reciproche e sciupate, andavano annotate al 16' (sbaglia Virdis clamorosamente su un buco di Bet) e al 17' (sbaglia invece Calloni tirando fra Vecchi e Mancin al di là dei pali).

Fra errori di gioco e arbitrali, tra un applauso a Rivera ed un fischio ai compagni, lo sconsolante spettacolo si chiude. Tutto a vantaggio del Cagliari, ovviamente.

Gian Maria Madella

MILAN - CAGLIARI — Il giovane Lorini in azione «seguito» da Gori.

GLI EROI DELLA DOMENICA DI KIM

E' stato lui

Forse il campionato è finito ieri: con quattro punti di vantaggio e solo cinque partite ancora da giocare, la Juventus potrebbe perdere il campionato solo se desse gli ultimi incontri in appalto al Genoa; esclusa questa ipotesi non mi sembra che esistano altre possibilità di togliere lo scudetto alla squadra bianconera. Il campionato, quindi, è morto ieri o almeno sembra morto da ieri. Ma la cosa tremenda, raccapricciante, da non far sapere ai bambini, è che la colpa è tutta del nonno: è stato lui il sicario, il killer, il cecchino che ha sparato il colpo decisivo: nonno Altafini. Ora un sicario lo si può immaginare nei modi più disparati: con lo sguardo gelido e il volto risoluto da uovo sodo di Flavio Orlandi, con il sorriso cinico di Fanfani, con la spensierata allegria di La Malfa; lo si può pensare alto o basso, grasso o magro, biondo o bruno, calvo o peloso, ma non lo si può pensare ottuagenario. Ed è lì che ti freghi: perchè il killer è stato proprio il nonnetto del calcio italiano, quello che mette in difficoltà gli allenatori perchè è stato lui ad insegnargli a giocare e ora pretenderebbero di essere loro ad insegnarlo a lui.

Questo vecchio assassino è tanto vecchio che passa la settimana in casa di riposo, i ritiri della squadra li fa al gerontocomio (in Italia scarseggiano, ma Agnelli, che le lire ce le ha, forse ne ha affittato uno in Svizzera) e la domenica lo mettono in panchina avvolto nel plaid e con la bottiglia del limimento Sloan a portata di mano. Poi quando mancano dieci minuti alla fine dell'incontro, lo tirano su, lo mettono nel capanno, fanno alzare i germani e lui li stende. A questo modo, giocando complessivamente — nel campionato che ha appena ammazzato — un paio di partite in tutto, ha segnato più reti lui che tutti gli attaccanti della Sampdoria messi insieme in ventisei giornate.

La nemesi, capite. A salvare il campionato toccava al Napoli: forse questa era l'ultima opportunità per il torneo in generale e per il Napoli in particolare. Se si potessero portare indietro i calendari e gli orologi, se si potesse, cioè, tornare a 4 anni fa, ieri il Napoli avrebbe battuto la Juventus e sarebbe con lei in testa alla classifica. Perchè quattro anni fa Altafini avrebbe tirato dalla parte opposta, non per imitare Niccolai — che quello non lo eguaglia nessuno —, ma perchè quattro anni fa Josè giocava ancora dall'altro lato. Ma quattro anni fa i dirigenti del Napoli pensarono che ormai era troppo vecchio e in più, col passare degli anni, gli era venuta la fifa come a Cariglia quando va a fare un comizio e trova la piazza deserta così si mette a cantare «nel blu dipinto di blu» per vincere l'orrore della solitudine. Un vecchio vigliacco, insomma. E Altafini si è comportato da vecchio vigliacco: gli ha sparato nella schiena, perchè la schiena di un incontro di calcio è costituita dagli ultimi minuti di gioco: quando si è colpiti lì non ci si può più difendere.

JUVENTUS - NAPOLI — Entusiasmo bianconero sugli spalti.

Lacrime amare

Nell'epico scontro tra le capitali — Torino, Roma, Napoli — lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie sono usciti con le ossa rotte: però sarebbe antistorico supporre che i duchi di Savoia e i marchesi del Monferrato, insomma il Torino e la Juventus, abbiano combattuto la stessa battaglia contro il Napoli e la Lazio e cioè che, mentre i bianconeri si liberavano del Napoli sia pure usando truppe mercenarie fatte affluire dal Brasile, il Torino avesse generosamente deciso di dar loro una mano facendo fuori la Lazio nonostante la presenza nelle file romane delle forze del duca di Wellington e dell'ammiraglio Nelson che sarebbero — come è noto — Chinaglia e Wilson. Neanche per l'anima: il Torino ha massacrato la Lazio andando prima a portar ceri in tutte le chiese di Roma invocando la grazia che il Napoli battesse i cugini della Juventus. Il risultato è stato che i bianconeri hanno fatto fuori i napoletani, i granata hanno fatto fuori i romani, la Juve si è fatta fuori lo scudetto e la polizia ha fatto fuori un carretto di granate lacrimogene.

All'Olimpico, infatti, poichè il pubblico stava dando in balle, la polizia ha cominciato a tirare i lacrimogeni sulle gradinate facendo piangere tutti. Dovevano essere lacrimogeni potentissimi perchè un'ora dopo che il vento ne aveva disperso i fumi, gli spettatori continuavano a piangere: alcuni, anzi, singhiozzavano, altri si strappavano i capelli, altri ancora si mangiavano la cravatta. Certi importanti personaggi che erano presenti all'incontro sostenevano che, considerati i fortissimi effetti secondari, doveva trattarsi di lacrimogeni appena ricevuti dalla NATO, prodotti dai ricercatori dell'università di Berkeley, in California.

Soltanto poi si è capito che la polizia poteva risparmiare i botti: bastava che lasciasse fare a Pulici i cui tre gol hanno ottenuto effetti assai più devastanti di quelli delle sostanze irritanti. Perchè Pulici è tutto una sostanza irritante: ha cominciato a segnare quando Chinaglia, chiedo scusa, quando il duca di Wellington aveva appena dimezzato il distacco inflitto da Graziani e aveva fatto rinascere le speranze. Poi ha continuato e dopo aver irritato i laziali è risalito verso il nord andando ad irritare i bolognesi: con i suoi tre gol ha scavalcato nella classifica cannonieri il bravo Savoldi che non ne ha segnato neppure una proprio nella giornata in cui il Bologna si metteva a strafare e ne segnava quattro al povero Varese.

Insomma, tranne lui e tranne la Juventus, Pulici ha fatto piangere tutti gli interessati. E per la Lazio, campione in carica, c'è l'oltraggio non solo di aver definitivamente perso di vista lo scudetto, ma di essere scavalcato dal Napoli, dallo stesso Torino e, suprema onta, anche dalla Roma. Ieri sera sui sette colli, sulle costruzioni abusive, sui fascicoli segreti e sui microfoni nascosti soffiava un vento di bufera: il colonnello Bernacca ha detto che proveniva da una zona di basse pressioni localizzata sull'Inghilterra. Insomma: era Chinaglia che diceva il suo parere.